

Nuove misure del Tesoro per il credito: ma la stretta non rallenta

Nuovi mezzi agli istituti speciali - Confindustria e Confapi criticano le misure monetarie del 24 - Scende al 20% il deposito

ROMA — Un decreto del ministro del Tesoro autorizza gli istituti di credito mobiliare e le «sezioni» di credito speciale costituite presso banche e istituti di credito, ad emettere buoni fruttiferi (nominativi ed al portatore) e certificati di deposito, oltre che a ricevere «anticipazioni» (qualsiasi forma di deposito con durata inferiore a 18 mesi) dai rispettivi «enti partecipanti» (aziendisti). Poiché alcuni istituti già raccoglievano denaro in queste forme — Mediobanca, Centrobanca, Efibanca e Interbanca — in pratica sono tutti consorzi costituiti dai principali raggruppamenti di banche commerciali — la novità più grossa è rappresentata dall'accoglimento della richiesta presentata dall'Istituto mobiliare italiano (IMI).

Il decreto fissa limitazioni a queste forme di raccolta per ciascuna categoria di istituti. Gli istituti mobiliari (credito a industria, servizi ecc...) possono emettere certificati di credito fino a 30 volte il patrimonio; possono ricevere depositi e anticipazioni pari al valore più alto tra il patrimonio del patrimonio e quello dei crediti scaduti. La formula viene usata anche per il settore fondiario-edilizio (certificati dieci volte il patrimonio; anticipazioni e depositi come per gli istituti mobiliari); credito «agrario» (certificati e buoni fino a dieci volte il patrimonio); depositi e anticipazioni pari alle operazioni nel

credito di esercizio). Anticipazioni pari al patrimonio sono consentite anche agli istituti che operano nel campo delle opere pubbliche. I limiti del tentativo di aumentare la raccolta di denaro sono evidenti: il costante riferimento al patrimonio ripropone la questione dell'entità dei capitali per l'IMI, mediante una maggiore partecipazione di azionisti più o meno «privati»: è giunto fino in consiglio dei ministri ma sembra abortita. Quanto agli attuali «partecipanti» all'IMI — fra cui troviamo sia banche, come le Popolari, sia gruppi assicurativi, come INA e le Generali — non è chiaro quanto siano pronti a conferire fondi in quantità rilevante nelle forme dell'anticipazione e del deposito.

Resta infine l'esigenza di specializzazione del finanziamento a fronte dei bisogni attuali e futuri dell'industria e dell'agricoltura: l'adeguatezza attuale degli istituti di credito speciale non sta solo nella scarsità di mezzi ma anche nell'incapacità di legare la raccolta di risparmio a specifici «progetti di sviluppo».

MASSIMALI — I provvedimenti annunciati il 24 dicembre dalla Banca d'Italia hanno fornito a tutti il segnale della estrema difficoltà che incontreranno le imprese sul mercato del credito nel 1982 in assenza, appunto, di riforme sostanziali. Il direttore della Confindustria, Solustri, costata in una dichiarazione rilasciata ieri il fallimento di certe pressioni

fatte nelle scorse settimane sul Tesoro e la Banca d'Italia: l'espansione del credito «ordinario» consentita sarà del 14%, inferiore all'inflazione attesa. L'impresa dovrà finanziarsi in altre forme, ma quali? Solustri non ne parla. Il presidente della Confapi, Vaccaro, denuncia «uno straripamento ulteriore dell'attività produttiva». In Banca d'Italia si precisa che occorre tener conto anche del rientro dei depositi fatti dalle imprese sul valore delle importazioni: la percentuale da versare in conto infruttifero, che è stata del 30% fino ad ottobre, scende al 20% dal primo gennaio ma si aumenta il volume dei rimborsi alla scadenza dei tre mesi dal deposito. Misure che allentino questa stretta possono essere prese inoltre in sede di definizione della «legge finanziaria».

DEBITO PUBBLICO — Se il Tesoro non rallenta l'indebitamento con appropriate misure fiscali si avrà non solo la scarsità di credito ma anche l'aumento dell'onere già ingente di interessi sul bilancio statale: dai 30 mila miliardi di quest'anno ai 37-40 mila dell'82. Oltre alla politica fiscale, il Tesoro può ancora spostare la raccolta verso il risparmio di massa: ieri ha infatti confermato il 9% di interesse sui Buoni postali fruttiferi a 5 anni, un terzo meno di ciò che paga la banca ordinaria. Il Tesoro scorgeggi così il risparmio di massa. Potrebbe ripensarci, viste le difficoltà crescenti a cui va incontro l'attuale politica monetaria.

Bilancio di 18 mesi di crisi

L'economia italiana è in recessione dalla metà dell'80: le perdite di capacità produttiva si sono andate accumulando - Tuttavia c'è ancora chi, come Data Resources, cerca di consolarci facendo previsioni ottimistiche per il prossimo anno

ROMA — Economisti come astrologi predicono per il 1982 tutto quello che non abbiamo avuto nell'anno che sta per finire. Terzi autorevoli «Data Resources International» ha diffuso le sue previsioni per il nuovo anno, dalle quali risulta un aumento medio del prodotto nei paesi dell'Europa occidentale fra il 2,5 e il 3 per cento. In testa proprio l'Italia col 3,3%, seguita dalla Germania occidentale col 2,7%. La Francia, pur avendo varato un bilancio forte, si piazzerebbe terza col 2,5%, poco al di sopra del 2,4% dell'Inghilterra dove i conservatori applicano la politica del «monetarismo a singhiozzo».

In queste previsioni non c'è solo concorrenza della manovra politica — il qua-

dro è quello di un'Europa occidentale ormai appaltata attorno a pochi obiettivi di contenimento — ma anche il contrasto più aperto con la realtà di queste settimane. Gli ultimi dati per l'Italia forniti dall'Istituto per la congiuntura mostrano che il 1981 presenta un bilancio disastroso per la condotta della politica economica italiana. C'è chi si scaldava al fuocherello del 300 milioni di dollari di avanzo nella bilancia dei pagamenti, pronto a spegnersi alle prime brezze di primavera, mentre viene posto in secondo piano il deterioramento dell'apparato produttivo accumulato in 18 mesi di recessione.

Dal giugno 1980 l'economia italiana ha registrato quattro trimestri negativi

(con riduzione del prodotto interno lordo) su sei. Il secondo e terzo trimestre del 1980 hanno segnato riduzioni pesantissime di attività alle quali non vi fu quasi reazione. Anzi, al riapparire di una timida ripresa nei due trimestri invernali si reagì riducendo ulteriormente lo spazio sul piano monetario-credizio. Il risultato è l'immediata ripresa della recessione che dalla primavera scorsa ha prodotto perdite su perdite nella capacità produttiva. Pur non avendo fatto investimenti si è ridotto l'utilizzo della capacità industriale esistente: dal 76,5% nel secondo trimestre 1980 (che era già di recessione) a poco più del 72% attuale.

Tutto questo è stato fatto in nome della lotta all'inflazione. Invece i prezzi sono aumentati in questi 18 mesi molto di più di quanto lo erano nei 18 mesi precedenti la recessione. Recentemente uno dei direttori della Banca dei Regolamenti Internazionali, Lamfalussy, ha fatto scandalo affermando — parlava all'uditorio di un ovattato seminario — che, in fondo, le restrizioni monetarie non hanno avuto gli scopi risanatori ammantati al pubblico a scopo di propaganda, bensì quello di far aumentare la disoccupazione. Se la politica monetaria e fiscale (che sono strettamente intrecciate in Italia come altrove a dispetto delle «contrapposizioni» fra banchieri e ministri delle Finanze) aveva questo obiettivo, i risultati

mostrano che ha realizzato il «successo» che i suoi promotori si proponevano. La disoccupazione, infatti, è salita a 2 milioni e 80 mila unità in termini ufficiali. Fatto importante: qui DRI e ISCO tornano a trovarsi d'accordo: anche se il futuro dovesse diventare rosa come lo vedono i previsioniisti, i disoccupati aumenteranno ancora nell'82. DRI utilizza, per spiegare il fatto, la nuovissima teoria demografica in base alla quale la maturazione di una generazione abbondante di nuove forze di lavoro non può essere assorbita da questa struttura economica. L'Inghilterra, che non ha il problema generazionale, presenta tuttavia l'11% della forza di lavoro disoccupata, in termini di dati ufficiali un percentuale più alta dell'Italia (8,7%). E la Germania occidentale, un tempo paradiso del pieno impiego, ha il 7% di disoccupati.

Alcuni anni addietro si discuteva molto fra chi sosteneva la necessità di dare la precedenza alla «congiuntura» contrapponendola agli interventi sulla «struttura». I fatti hanno risolto la disputa mostrando che una serie di crisi congiunturali sempre più fitte conduce all'appiattimento strutturale dell'economia, alla stagnazione endemica. Il 1981 è stato un anno tale che dovrebbe convincere molti della necessità di attaccare i problemi di fondo.

R. S.

Accordo tra l'Eni e il Kuwait per il petrolio all'Italia

ROMA — L'Agip e la Kuwait Petroleum Corporation hanno raggiunto, nei giorni scorsi, un accordo per fornire petrolio. In base a questo contratto stipulato il Kuwait metterà a disposizione dell'Eni 2,5 milioni di tonnellate di greggio per il 1982.

Sul fronte del petrolio, oltre a questa nuova boccata di ossigeno per la nostra endemica crisi energetica, altre notizie. E stavolta ci giungono dall'Iraq.

Secondo quanto riferisce, infatti, la Middle East Economic Survey lo stato iracheno avrebbe l'intenzione di sfruttare cinque nuovi giacimenti petroliferi che potrebbero incrementare la produzione di ben due milioni di barili di greggio al giorno.

Sempre secondo queste informazioni, lo stato iracheno sarebbe anche impegnato a concludere una serie di contratti per la assistenza tecnica con alcune non precisate imprese straniere.

E, questa, una notizia importante in quanto l'apertura di cinque nuovi pozzi starebbe a significare la volontà di riprendere in pieno la capacità produttiva drasticamente ridotta ad un milione di barili di greggio al giorno a causa del conflitto, ancora in corso con l'Iran.

Si calcola, quindi, che lo sfruttamento dei nuovi giacimenti potrà consentire all'Iraq di raggiungere i livelli di export petroliferi registrati prima della guerra e cioè di oltre un milione di barili al giorno.

Tra Eni ed Enel è guerra aperta sui mercati delle materie prime

Concorrenza per l'approvvigionamento - I conti dell'ente elettrico - Colloquio con Bucci, segretario del sindacato energia Cgil

ROMA — Prendiamo il mese in corso, dicembre 1981, facciamo i conti in casa Enel, scopriamo che la cifra che serve a pagare i suoi 116 mila dipendenti è pressa o poco la stessa di quella che l'ente deve sborsare per far fronte agli oneri passivi maturati con le banche. Prendiamo ora la «vecchia» bolletta, senza gli aumenti che cominceranno a scattare il 1° gennaio prossimo, come ha deciso il consiglio dei ministri: per un consumo medio tra i 900-1.800 kWh l'anno, l'utente paga 64-65 lire al chilowattora, ma all'Enel della stessa porzione di energia è costata 60 lire solo di materia prima, stante la dipendenza altissima dal petrolio.

Sono cifre che rimbalzano in una conversazione con Giorgio Bucci, segretario generale del sindacato energia della CGIL, all'indomani del taglio di 1.500 miliardi d'investimenti e delle decisioni sui rincari. «Nelle cifre del debito Enel e del caro prezzo dell'energia siamo calcolate, come noi sappiamo, anche le porzioni di errori, tangenti e ritardi nel finanziare l'ente, per boicottare in qualche modo la nazionalizzazione: è stata la politica dei governi di centro e centro-sinistra, i quali contemporaneamente non facevano aumenti tariffari per pura e semplice demagogia».

La conseguenza è che in Italia, tolta la fascia sociale, le tariffe non contengono quei criteri di progressività che servirebbero a scoraggiare l'uso nelle ore di punta e a favorire il risparmio energetico. Anche se il «modello italiano», con prezzi crescenti ai consumi più alti, è l'unico, in Europa, a guardare al futuro, al risparmio.

«Perché noi — precisa Bucci — siamo comunque del parere che il principio di salvaguardare le basse tensioni è ancora valido, ma pensiamo che per le fasce successive si possa accentuare la progressività, facendo un piano quinquennale di modifica del regime tariffario». In questa disponibilità del sindacato a rivedere le tariffe, però, da una parte va tenuto conto di una realtà come il Mezzogiorno, dove finora non c'è stata un'alternativa energetica; dall'altra va escluso che si possa pensare di finanziare il piano energetico solo con le tariffe. Infine, anche l'industria, nonostante i suoi lamenti, riceve ancora energia sotto co-

sto: se lo Stato vuole agevolarla, come è il caso dell'alluminio, dovrà desiderare finanziamenti appropriati, «poiché l'Enel — dice Bucci — se lo vogliamo aziende e non ente assistenziale, non può identificarsi con gli interventi di sostegno dello Stato».

E per i costi dell'Enel, l'etichetta invocata per gli aumenti fiscali sulla benzina, e anche ora nelle decisioni sulle tariffe? «Tuttavolta — risponde Bucci — che queste iniezioni non bastano. Sul piano finanziario puri, anche per l'Enel, bisognerà attingere direttamente al fondo anti-inflazione, ma noi pensiamo che senza rianamento e riforma degli enti energetici nessuna operazione contabile sarà sufficiente».

La riforma ha due aspetti: a monte, quello politico di un'unificazione delle competenze energetiche, sia non in un ministero, come esiste in altri paesi, almeno chiedono i sindacati, in un dipartimento che raggruppi, magari presso lo stesso ministero dell'Industria, i compiti oggi sparpagliati oltre che all'Industria, in altri quattro ministeri: le Partecipazioni statali, gli Interni, la Sanità e i Lavori pubblici.

«È impossibile in queste condizioni — dice Bucci — programmare la politica energetica». E cita un fatto avvenuto 15 giorni fa a Caorso, dove per le questioni della sicurezza (es.: il centro di decontaminazione) le pratiche e le richieste rimbalzano dalla Sanità agli Interni, ai Lavori pubblici.

A valle, negli enti, la riforma deve ottenere una chiara ripartizione dei compiti: «Non possiamo più assistere — cita Bucci — a questa guerra sui mercati tra Eni ed Enel per l'acquisto del combustibile. Ancora più «dentro» gli enti, la riforma chiama in causa la ristrutturazione interna, che per l'Eni si chiama ad esempio, distacco della Disip, il dipartimento sicurezza, delle strutture preposte alla ricerca applicata, alla politica industriale. E per l'Enel, un impulso deciso per la creazione di una struttura sempre più imprenditoriale ed operativa, al centro come in periferia. Ovviamente — commenta Bucci — è qui che s'incontrano le maggiori resistenze».

La riforma è indispensabile, aggiunge, per andare alla costruzione delle prossime centrali evitando le disastrose esperienze passate. Bucci ricorda che per Caorso si è arrivati ad appaltare fino alla diciottesima frazione: «Mentre ritengo — conclude — che per la riconversione o nuova costruzione di impianti a carbone ci sia stata, finora, con superficialità. In Giappone, dove hanno una grande esperienza, per queste centrali esiste una percentuale fissa — su ogni tonnellata di carbone bruciato — destinata all'antiquamento. E per finire, anche il nuovo piano energetico contiene previsioni di megacentrali, continuando ad ignorare la possibilità, secondo noi più proficua, delle piccole taglie o degli impianti elettrico-calore, come quelli sperimentati a Brescia e a Reggio Emilia».

Questa logica, oltretutto, non consente di valorizzare il ruolo delle municipalizzate. A partire dalla risposta ai guai finanziari dell'Enel (che mettono in discussione, si calcola, 40 mila posti di lavoro), per finire alle proposte che guardano al futuro, tutti questi contenuti stanno nella giornata di lotta, nel prossimo sciopero della categoria, fissato per il 27 gennaio.

Nadia Tarantini



I programmi di «UNITA' VACANZE» 1982

20162 MILANO — Viale Fulvio Testi, 75 - Telefono (02) 64.23.557-64.38.140
00100 ROMA — Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 49.50.351

PARTENZA	TITOLO	ITINERARIO	DURATA	TRASPORTO
6 aprile	GUINEA BISSAU: nuova realtà africana	Roma, Lisbona, Morés, Bafatá, Bissau, Bubaque, Bissau, Lisbona, Roma	12	aereo + pullman
8 aprile	GRAN TOUR DELLA JUGOSLAVIA	Roma, Bari, Dubrovnik, Belgrado, Sarajevo, Mostar, Split (o Zara), Pescara, Roma	10	pullman
10 aprile	CITTÀ MEDIEVALI	Milano, S. Geminiano, Siena, Orvieto, Todi, Spoleto, Perugia, Assisi, Gubbio, Urbino, Pesaro, Milano	8	pullman
29 maggio	GIRO DELL'UMBRIA	Roma, Narni, Terni, Spoleto, Assisi, Perugia, Gubbio, Todi, Orvieto, Roma	5	pullman
11 giugno	LA TRANSILVANIA	Milano, Roma, Bucarest, Sinaia, Brasov, Sighisoara, Sibiu, Bucarest, Roma, Milano	8	aereo + pullman
2 luglio	TOUR DELLA BULGARIA (soggiorno mare)	Milano, Sofia, Rila, Plovdiv, Gabrovo, Veliko Timovo, Sofia, Albena, Sofia, Milano	15	aereo + pullman
10 luglio	PARIGI E CASTELLI DELLA LOIRA (Festa della Bestiglia)	Milano o Roma, Parigi, Castelli della Loira, Parigi, Milano o Roma	7	treno + pullman
17 luglio	EUROPA ORIENTALE	Venezia, Vienna, Varsavia, Leningrado, Mosca, Kiev, Budapest, Vienna, Venezia	15	treno
13 agosto	VACANZE NELLA R.D.T.	Milano, Berlino, Postdam, Magdeburgo, Erfurt, Weimar, Lipsia, Meissen, Dresda, Lubbenau, Berlino, Milano	15	aereo + pullman
17 agosto	KIEV/MOSCA/LENINGRADO	Milano, Kiev, Leningrado, Mosca, Milano	10	aereo
9 settembre	A PARIGI PER LA FESTA DELL'HUMANITÉ	Milano o Roma, Parigi, Roma o Milano	6	treno
16 settembre	VIENNA	Milano, Vienna, Milano	6	treno
4 novembre	7 NOVEMBRE A MOSCA E A LENINGRADO	Milano, Mosca, Leningrado, Mosca, Milano	8	aereo
30 dicembre	CAPODANNO A HAMMAMET	Milano, Roma, Tunisi, Hammamet, Tunisi, Roma, Milano	5	aereo

LE GRANDI METE

26 aprile	1° MAGGIO A CUBA	Da definire (o tutta Cuba oppure Isola della Gioventù)	17	aereo + pullman
19 luglio	CUBA E L'ISOLA DELLA GIOVENTÙ	Milano, Avana, Isola della Gioventù, Avana, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Avana, Milano	17	aereo + pullman
21 luglio	FESTA DELL'UNITÀ SUL MARE	Genova, Cadice, Lisbona, Casablanca, Palma de Majorca, Genova	11	M/N «I. Franko»
29 luglio	INDIA SETTENTRIONALE E NEPAL	Roma, Bombay, Jaipur, Agra, Khajuraho, Benares, Katmandu, Delhi, Roma	15	aereo
2 agosto	VISITIAMO TUTTA CUBA	Milano, Avana, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Camaguey, Santiago, Guardalavaca, Avana, Milano	17	aereo + pullman
6 agosto	TRANSIBERIANA	Milano, Mosca, Irkutsk, Khabarovsk, Mosca, Milano	17	aereo + treno
29 ottobre	PERÙ	Milano, Lima, Pachacamac, Arequipa, Julica, Puno, Lago Titicaca, Cuzco, Pisac, Machu Picchu, Lima, Milano	14	aereo
20 dicembre	CAPODANNO A CUBA	Milano, Avana, Guamà, Cienfuegos, Trinidad, Camaguey, Santiago, Guardalavaca, Avana, Milano	17	aereo + pullman
26 dicembre	CAPODANNO IN CINA	Milano, Pechino, Tsinan, Yanzhou, Nanchino, Shanghai, Hangzhou, Canton, Hong Kong, Milano	22	aereo